

Borse green: dall'Irex Annual Report a Piazza Affari. Cosa manca in Italia?

Giovedì 14 Ottobre 2010 12:38 Scritto da Anna Tita Gallo



Consiglia



Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.



Abbiamo recentemente annunciato l'introduzione di una **famiglia di indici** da parte del **Nasdaq OMX Group**, che permetteranno agli investitori di dedurre dati sull'andamento del settore della **green economy**. Ma in Italia? A casa nostra le aziende del settore hanno già fatto da tempo il loro **ingresso a Piazza Affari**, segno che un po' dappertutto nel mondo si sente l'esigenza di considerare maggiormente questo comparto che risulta in continua crescita.

L'indice che ne monitora l'andamento è per noi l'**IREX - Italian renewables index**, nato dal lavoro della società di consulenza strategica e finanziaria **Althesys**. La base di calcolo è composta da

quelle aziende che hanno fatto delle **energie rinnovabili** il proprio core business, un settore che riceverà – secondo le stime – investimenti fino a 100 miliardi di euro fino al 2020.

Alerion, Actelios, Erg Renew, ErgyCapital, Greenvision, K.R.Energy, Kerself, Kinexia, TerniEnergia e EEMS: sono queste le aziende che ricadono nell'area d'azione dell'IREX, tutte operanti nella produzione di **energia elettrica, dall'eolico al fotovoltaico, dalle biomasse al biogas e alle tecnologie correlate**. Oltre all'indice, Althesys ha anche stilato l'**IREX Annual Report**, con una panoramica degli investimenti nel settore, che ha confermato l'esistenza di investimenti e operazioni finanziarie in netto aumento. La maggior parte di questi movimenti sono stati compiuti sul territorio nazionale, con in testa l'**eolico**, soprattutto al Sud.

Il report ha sottolineato come nel biennio 2008-09 l'Italia risulti uno dei Paesi europei in cui gli investimenti in nuovi impianti sono stati maggiori: 389 operazioni finanziarie per un totale di circa 6.5 miliardi di euro, ripartiti tra un 33% di operazioni di crescita esterna (acquisizioni, accordi di collaborazione, *joint venture*, quotazioni in Borsa) e un 15% di accordi di fornitura. Lo scenario sembra positivo. Ma, se da un lato il sistema di **incentivi** spingerebbe ad investire e permetterebbe di coprire i costi dell'abbandono delle fonti tradizionali, dall'altro lato pesa ancora l'inefficienza delle reti, che circoscrive la presenza di impianti ad un ambito locale e causa anche perdite di produzione.

Con gli Stati Uniti abbiamo sicuramente un punto in comune: la **necessità di posti di lavoro** e la fiducia riposta su questo settore per una risoluzione – seppur parziale – del problema. Gli occupati in più nel 2020 sarebbero, secondo il report, compresi fra 72.000 e 86.000, con un beneficio economico compreso tra i 27 e i 38 miliardi di euro. Altro passo in avanti sarebbe legato alle **emissioni di CO2**: fino al 2020 saranno tra i 38 e i 42 milioni le tonnellate annue che non si riverseranno nell'atmosfera, che nella vita degli impianti porterebbero benefici totali compresi fra i 56 e i 70 miliardi di euro.

Il bilancio finale per l'Italia, infine, sarebbe di un netto compreso tra 23,7 e 27 miliardi di euro, sempre considerando il 2020 come punto di riferimento per le stime. Senza contare il progresso delle tecnologie, prevedibile ma non con certezza matematica, ma che di sicuro può considerarsi un beneficio ulteriore per il comparto delle energie alternative.

Cosa occorre? In primo luogo fissare in modo più rigido le competenze tra Stato, Regioni ed enti locali. In secondo luogo, è necessaria una pianificazione territoriale migliore. E ancora, un programma di sostegno perché gli investimenti generino profitti. In buona sostanza, manca una vera politica industriale, elemento cardine da cui innescare il progresso e a cui far riferimento per qualsiasi operazione di lungo periodo.

Anna Tita Gallo